

evaporare, ma basate - senza mai esibirsi, che non starebbe bene - su una buona cultura e un'altrettanta buona educazione. Sorriso più che riso. Savona uber alles, insomma.

Lui, il diretto interessato, icri è tornato in città per inaugurare con la sua lezione il master in produzione televisiva e radiofonica che l'Università ha organizzato con la Spes (la Società degli enti savonesi per l'università) e il finanziamento della Provincia.

E solleva il mitico liceo da ogni responsabilità: «No, io ero di quelli che stavano proprio sempre zitti, ascoltavo e basta. Ero serio serio, programmato per fare l'avvocato...». Poi aggiunge: «Al liceo voglio proprio bene, è stato fondamentale per la mia formazione e, se posso dire una cosa seria e dare un consiglio, direi ai ragazzi di non trascurare quell'opportunità: sono anni bellissimi, dove tutto è ancora possibile e che, dal punto di vista della formazione, non tornano più. Ma, allora, non cro affatto ironico».

Eppure Fazio - classe 1964 - vince il concorso della Rai "Un volto nuovo per gli anni Ottanta" e debutta in "Pronto Raffaella" con la Carrà nel 1983, giovanissimo, nell'anno stesso della maturità. «Savona da questo punto di vista mi ha spinto, non c'è dubbio. Pensare di fare tv a Savona, allora, era come pensare di allevare pomodori su Marte. Insomma, mi ha dato una bella spinta a buttarmi... ad andare altrove. Ma certo è che, tornando al carissimo liceo Chiabrera, è la tv che mi ha salvato da un futuro di timido assoluto. Io al liceo non ero né un leader né un protagonista. Ero un timido sileenzioso e tale sarei rimasto...».

Il rapporto con Savona è un rapporto in fondo lineare, senza strappi: «E' un rapporto che non si è mai interrotto, non è mai subentrata la nostalgia che poi ti fa vedere le cose in un altro modo. Savona è sempre rimasta la mia città. I primi tempi in tv stavo a Roma, e allora era diverso. Ma da quando ho potuto scegliere ho sempre voluto lavorare a Milano: sono ad un'ora e mezza da Savona, le famiglie mia e di mia moglie sono qui, io ho tenuto casa a Celle».

Eppure Milano è un altro mondo, anche se apparentemente vicino: «Io a Milano ancora mi perdo. A qualunque banalità debba pensare, penso in termini savonesi: anche se devo comprare un paio di scarpe. Poi, insomma, qui ci sono i miei luoghi simbolo, i luoghi dell'infanzia e dell'adolescenza, i luoghi della formazione, gli orizzonti che ti porti dentro per tutta la vita ovunque tu vada. Il

mare...». Già, dove andava al mare, Fabio Fazio? «Ad Albissola ed ancora oggi, quando posso, al mare vado ad Albissola».

Eppure Savona è cambiata tanto negli ultimi vent'anni... «Così così, così così - storce il naso - Riconosco sempre lo stesso carattere di fondo. Tutti continuano ad essere molto stupefatti quando si apre un nuovo locale in porto o quando si costruisce un nuovo edificio. Mi pare sempre la stessa città dalle opportunità mancate».

Tutte, proprio tutte, mancate? «L'Università è l'unico vero grande cambiamento che Savona ha avuto negli ultimi anni, oltre naturalmente all'aver dismesso di essere una città industriale, che però era, come dire, un fatto storico ineluttabile, non scelto dai savonesi».

A proposito di edifici: la città non fa che discutere della torre di Fuksas e della Margonara. «Dire cose su questioni che non si conoscono sarebbe improvvido. E quindi non lo faccio. Ma, in generale, non si può pensare che un grattacielo è di per sé simbolo di modernità, ha senso se sta dentro un progetto più grande. E' ingenuo se il grattacielo è fatto per assomigliare ad un altro posto: lo si vada a vedere in quell'altro posto, se è per quello...».

L'Università, l'unico progetto? «Qui il dibattito avrebbe dovuto essere su quale fosse la nostra vocazione, a me pare così ovvio, siamo sul mare, poi ognuno ha le sue preferenze... Ecco, Valencia e Bilbao sono state reinventate dalla presenza dell'arte, ma là, appunto, c'è un progetto. Perché non a Savona? Io non so come si poteva fare, però l'industria della conoscenza si può declinare in tanti modi. Personalmente ho un'antica idea fissa: creare la facoltà di scienze del Mediterraneo. Quale posto meglio di Savona, per questo?».

Insomma, la torre di Fuksas le sembra proprio fuori da un "progetto". «Non dico questo, non lo so. Dico che prima di pensare ai contenitori più o meno alti bisognerebbe pensare ai contenuti. Io qui non conosco né l'uno né gli altri, sia chiaro. Certo è che per chi arriva da fuori l'immobilismo è rassicurante, trovare tutto sempre uguale è molto bello. Ma non so se per la città sia un bene».

Intanto, Fazio scarta il pacco con le delizie "liguri" regalate per la lezione all'Università: dentro, non è un caso, ci sono anche i chinotti di Savona. «I chinotti, ne ho anche uno in giardino, a Celle», esclama. Il filo rosso con Savona non si spezza in nessun modo,

insomma.

I ragazzi - i quindici che hanno vinto la selezione tra 105 concorrenti, 3 di Savona e 12 da tutta Italia, Brindisi e Palermo comprese, aspettano schierati nell'aula.

Rimane giusto il tempo per una battuta sulla tv: il programma "Che tempo che fa", dove non si urla, non ci si insulta, non ci si picchia, è riuscito - incredibile ma vero - a diventare un cult della tv del nuovo millennio. I politici sgomitano per esserci, e la sensibilità è così alta che Fazio è stato recentemente richiamato ad una maggiore "par condicio" nelle "ospitate" di destra e di sinistra. «Vabbè, ora tutti vogliono venire a "Che tempo che fa" - concede - ma quelle sono le mode. Per me quello che conta è aver costruito una macchina che funziona. Questo programma per me è un approdo». Una frase impegnativa per uno che, poco dopo, confesserà ai ragazzi che la cosa più frustrante, per un uomo di tv, è che quello che hai fatto, il giorno dopo, non conta già più, è dimenticato, cancellato. "Hic et nunc", qui e ora, insomma. In fondo, il vecchio liceo classico Chiabrera continua ad avere una sua parte nella storia. O no?

ANTONELLA GRANERO



Pronti via alla lezione



Alla scoperta dei chinotti